

sugli artefici. L'ispettore di cavalleria scemava fieno e biade a' cavalli; e per non ismagrarli diminuiva gli esercizi. Il De Sauget capo della giunta de' vestiarii lavorava grosso. Non finirei a dir per minuto tai vergogne. Quando andavan reggimenti per le province, eran la disperazione de' sindaci: volevano alloggi, paglia, olio e danari; e come l'ordinanze vietavano le due ultime cose, il sindaco talvolta per amor di quiete pagava esso. È maraviglia che tanta avidità li lanciasse poi a farli corrompere? Quasi tutti quei che sperimentammo traditori eran già noti malversatori e inonesti. Il governo colpava di poca severità co'ladri, purchè credesseli fedeli; ma la fedeltà è virtù, nè può stare con le ruberie. I più ladri si scopersero i più liberali, quando venne il tempo dell'*Italia una*.

Questi veri con amaritudine dico, ma essi furon cagione della poca coesione di quell'esercito bello a vedere. In essi è il segreto delle sue sventure guerresche. Meglio svelar tai malori e le infamie de' pochi, che lasciar nell'Europa e nella posterità note ingiuste di codardia sulla nazione. Sapendoli, sarà anzi giudicata un portento la lunga difesa.

§. 17. Come s'afforzasse.

Adunque l'esercito era fievole per numero, per arme, scienza e pensieri; quando nel 1858, visto abbuiarsi il mondo, si corse a reclutare ed armare in fretta. Si chiamò la leva di quell'anno e del precedente, e s'ebbero trentaseimila reclute, che alquanto riempiti i vuoti trovarono mediocri ufficiali. Per non gravar l'erario, non si tentarono rimedii radicali, nè si *giubilavano* i vecchi. Si scelsero poi battaglioni cacciatori quasi i migliori ufficiali, ma non si potè nulla pe'ventotto battaglioni di linea rimasti scheletri. I loro 168 capitani facevano quasi diecimil'anni d'età, cioè ciascuno aveva intorno a sessant'anni. Non si fe' altro sforzo; chè sendosi in pace, si credea bastare a tener l'interno, non ostante le mene straniera. Dopo le annessioni d'Italia, sospettandosi aggressione, si chiamò la leva del 1859, e si resero compiuti i reggimenti di linea; ma con vecchi e inerti duci eran piuttosto numero che soldatesche.

Sopraggiunta la cacciata degli Svizzeri, e la certezza de' brogli con l'oro sabauda, venne evidente la necessità d'armarsi bene, e surrogare altra gente a' Svizzeri mancati. Si ridussero a percussione i fucili, e si chiamò l'ultima leva del 1860, in altri diciottomila; cosicchè quattro leve fatte in breve posero nell'esercito settantaduemila reclute non istruite, quando erano imminenti le pugne. Considerandosi Sicilia non dar soldati, nè bastare il solo continente, s'apersero reclutamenti di volontari siciliani ed esteri, da farne due reggimenti di linea, quattro battaglioni cacciatori, e tre esteri (de'quali ho su detto); il che sul cominciare del 60 era avviato alla meglio.

Tai sollecciti incrementi, e le necessarie promozioni molte e in fretta, fero il danno che posero ufficiali e generali nuovi a nuovissimi soldati. Fu così grosso l'esercito, ma disunito, poco fidante in sè, e con nemici nelle sue file stesse, venuti a posta di dentro e di fuori per farlo distruggere. Gli scrittori stranieri n'esagerano il numero; ma da documenti ufficiali ho per fermo che a'4 aprile, principio della rivoluzione, era tra fanti, cavalieri, artiglieri, genio, guide, gendarmi, guardie reali, ufficiali alle classi sedentee e in commessioni, collegi militari ed altro, in tutto di 93,091 uomini e 9194 animali; fra quelli erano 2869 ufficiali. In Sicilia si trovano 24,864 uomini e 1338 animali.

Facevano i fanti sedici battaglioni cacciatori, uno di carabinieri esteri, quindici reggimenti di linea, due granatieri e uno cacciatori della guardia reale, uno di marina, un bel battaglione di tiraglieri della guardia, due di zappatori e pionieri, e uno di pontonieri. L'artiglieria avea due reggimenti, una brigata di seicento artiglieri, quindici batterie montate da campo e da montagna, e una batteria a cavallo. I cavalli eran nove reggimenti: due ussari, due lancieri, tre dragoni, uno cacciatori, e uno carabinieri, oltre uno squadrone di guide e parecchi di gendarmi.

Ogni reggimento di fanti faceva due battaglioni di sette compagnie, ciascuna di 160 uomini. Il reggimento di cavalli faceva cinque squadroni di quattro *plotoni* ciascuno, ogni plotone avea venticinque uomini. Ogni batteria era d'otto cannoni, con circa dugento tra servienti e conduttori. Ma tai numeri, come sempre avviene, mai nel fatto eran compiuti; e l'Ordinanze prescrivevano farsi in tempo di guerra battaglioni da operare, minori de'consueti, più agevoli a'movimenti. Conciò risparmiavi uffiziali superiori. Adunque se toglì i gendarmi, gl'invalidi, i collegiali, i mancanti, e altri molti scritti sì ne'ruoli, ma inabili al servizio, consegua che l'esercito napoletano effettivo pronto a combattere non passava i sessantamila, su tutta la superficie del regno.

§. 18. L'armata.

Molto il paese s'aspettava dall'armata, costata tanto, ricca di navi, potente per cannoni, florida per marinai ottimi, animosi e destri; eppure di là vanne la maggiore ruina. Fece brutta mostra d'infedeltà, pel cuor vendereccio o dappoco del più de' suoi capi. Gli uffiziali in gran parte nè onesti nè sapienti, surti per favori, beneficiati oltre misura, avean grosse mercedi, croci cavalleresche, percettorie, collegi *gratis* a'figliuoli, e a'figliuoli e nepoti uffizii per grazia in magistratura, in amministrazioni, nelle Finanze e nel esercito. Fatto i Sardanapali all'ombra de'gigli, presero la croce sabauda piuttosto per iscansar fatiche che per congiurazione. Non che congiuratori vi mancassero, ma i più subirono la congiura per codardia. La setta stava tra'giovani, chè nello stesso collegio di marina era tra' maestri il mal seme. A' 3 agosto 1850 s'era creato un Consiglio d'Ammiragliato, preseduto come disse dal conte d'Aquila Luigi di Borbone, che per farsi proseliti non curò la disciplina, e lasciava fare. Però non avea in pregio i sapienti e i decorosi, ma gli spioni, o chi il solleticasse favellandogli di ballerine e cavalli; perlocchè i più furbi o venderecci più salivano in grazia. Da più anni si sussurrava di furti grandi nelle costruzioni de' bastimenti, e su vettovaglie, polvere e carbone. La forza di mare costava all'erario due milioni e settecento mila ducati annuali; e servì a combattere il regno.

Era numerosa, e dopo il 48 crebbe. Prima il *Vittis* e'l *Bombay* fregate comprate a Londra dalla Sicilia, cui riappellammo *Veloce* e *Fulminante*; poi nel 50 l'*Ettore Fieramosca* con macchina di Pietrarsa, e'l *Monarca* vascello a due ponti, varato il 5 giugno a Castellamare; nel 54 a' 18 luglio si varò la *Maria Teresa*, brigantino a vapore; e nel 56 a' 28 maggio il *Torquato Tasso*, fregata con macchina pur fatta a Pietrarsa. Sicchè nel 60 avevamo in tutto due vascelli: il *Monarca* misto di 90 cannoni, e'l *Vesuvio* a vela di 84, ma non atto a entrare in guerra; due fregate da 60, tre da 44, una corvetta, cinque brigantini, un *Coller*, una